

Seminario di filosofia. Germogli

IN UN LAMPO Scacchi, musica e simultaneità in Lévi-Strauss

Enrico Redaelli

Nel primo incontro del 7 ottobre 2017 Carlo Sini ha presentato il tema che farà da guida al Seminario di Filosofia di quest'anno: *Simultaneità. L'uno dei molti*. Le parole con cui ha introdotto l'argomento, rievocando il tema della musica (che ha attraversato il Seminario dello scorso anno) e leggendo *Scacchi* di Borges, hanno acceso nella mia mente un nome, quello di Lévi-Strauss, nella cui opera e nel cui pensiero la simultaneità, intesa proprio come *l'uno dei molti*, si trova strettamente intrecciata alla musica e al gioco degli scacchi.

Tre settimane dopo, Florinda Cambria ha iniziato il Seminario delle Arti Dinamiche di quest'anno: *Il filo della ghirlanda o l'arte del comporre*. Ripercorrendo il cammino svolto l'anno precedente, ha ripreso il tema del tutto e delle parti (comporre impossibili) associandolo alla musica (il tutto, l'*olon*, risuona nelle parti) e alla simultaneità, facendo riferimento al gioco degli scacchi: si tratta di giocare simultaneamente partite multiple, come diceva... Lévi-Strauss! Un altro campanello è suonato nella mia testa. Uno? Forse molti: gli scacchi, la musica e Lévi-Strauss. Tre "molti" apparentemente impossibili (cosa mai può legare cose così diverse?) che proverò ora a comporre in uno. O, se si preferisce, tre campanelli che tenterò di far risuonare insieme... simultaneamente.

Simultaneità

La nozione di simultaneità è onnipresente nell'opera di Lévi-Strauss, si potrebbe quasi dire che costituisca la lente attraverso cui l'antropologo strutturalista vede il mondo. Un esempio paradigmatico è il modo in cui egli rilegge criticamente il tema dello scambio nella sua *Introduzione all'opera di Marcel Mauss*.

Ciò che nel *Saggio sul dono* Mauss concepisce come una triplice obbligazione (donare, ricevere, restituire), è colto da Lévi-Strauss nel suo carattere unitario. Egli vi vede da subito un fenomeno solo, semplice (*semilis*), simultaneo: lo scambio, appunto. Da intendersi come *l'uno dei molti*. Dove i molti sono non soltanto le fasi che scandiscono la temporalità, ma anche i soggetti coinvolti: le parti che donano, ricevono e restituiscono doni sono tali solo in quanto partecipano del tutto. Ecco qui le sue parole: «È lo scambio che costituisce il fenomeno primitivo, non le operazioni distinte in cui lo scompone la vita sociale. Qui, come altrove, ma qui soprattutto, si sarebbe dovuto applicare un precetto che lo stesso Mauss aveva già formulato nel *Saggio sulla magia*: "L'unità del tutto è più reale di ciascuna delle sue parti"»¹.

Ma questo tutto che cos'è? Nella sua *Introduzione* Lévi-Strauss si guarda bene dal definirlo, consapevole che esso è un *olon*, una totalità che si dà solo nei suoi frammenti. Si limita infatti a dire: Mauss ne aveva pur intuito qualcosa proprio nel *Saggio sulla magia*, mettendovi al centro la nozione di *mana*. E che cos'è il *mana*? Per dirla con Amleto, *that is the question!* Infatti, subito dopo aggiunge: mi rifiuto di seguire Mauss «quando egli va a ricercare la nozione di *mana* in un ordine di realtà diverso da quello delle relazioni che essa aiuta a costruire»². Il *mana* – che è ad un tempo sostantivo, aggettivo e verbo – non sarebbe insomma dell'ordine delle cose, delle qualità, delle azioni, bensì dell'ordine della *relazione*. E infine chiosa: quando parla di *mana*, l'uomo primitivo esprime l'esigenza di una «totalità non percepita»³. Un *olon*, appunto: ciò che è più reale di ciascuna delle sue parti (come notava Florinda Cambria, prese in sé, le parti non sono reali, sono soltanto astrazioni) ma che non si dà (non è percepito come totalità) se non nelle sue parti. Così andrebbero letti il *mana* nel *Saggio sulla magia* e lo scambio nel *Saggio sul dono*.

Scacchi

¹ C. Lévi-Strauss, *Introduzione all'opera di Marcel Mauss*, in M. Mauss, *Teoria generale della magia* (1950), Einaudi, Torino 2000, p. XLII.

² Ivi, p. XLVIII.

³ Ivi, p. XLIX.

I riferimenti al gioco sono onnipresenti nell'opera di Lévi-Strauss (in particolare in *Primitivi e civilizzati*, in *Razza e storia*, nel *Pensiero selvaggio*). Vi è indubbiamente una predilezione per la roulette, ma nelle *Strutture elementari della parentela* troviamo invece gli scacchi. Il tema è sempre lo scambio (lo scambio delle donne quale fondamento di tutti gli altri scambi) che qui è paragonato al «gioco degli scacchi»⁴. È un'analogia fugace ma, a ben guardare, la metafora degli scacchi sembra attraversare tutta l'opera del 1949 come un fiume carsico: che cos'è la struttura dei legami di parentela se non un'immensa scacchiera (su cui vengono mosse le pedine del dono, *in primis* le donne)? Approfondiamo un poco il tema e ci ritroveremo la simultaneità.

Una breve spiegazione in tre punti del quadro generale, anche se noto.

Primo. La scacchiera dei legami di parentela è disegnata da due ordini di linee: filiazioni (linee verticali) e alleanze matrimoniali (linee orizzontali). Se le linee verticali hanno una natura intrinsecamente gerarchica, dispiegandosi tra padre e figlio e figli dei figli, quelle orizzontali, che uniscono in parentela moglie e marito e i rispettivi clan familiari, hanno invece un carattere più arbitrario e spiccatamente politico, diremmo quasi politico-economico. Le linee orizzontali sono cioè il frutto di un'abile tessitura: i matrimoni sono combinati per stabilire alleanze con un altro clan, magari nel villaggio accanto, mediante lo scambio delle figlie, date in sposa e spedite a vivere nella casa del marito. La donna è insomma la prima forma di moneta, il primo mezzo di scambio attraverso cui la tribù estende la propria rete familiare e il proprio potere sul territorio. E questo non solo nei sistemi patrilineari. Anche nei sistemi matrilineari, nonostante la donna ne porti il filo, la tessitura della parentela è sempre affare di uomini: la donna va normalmente a risiedere nel villaggio del marito e lì non è che la punta dell'ago, portatore del proprio filo di discendenza, in cui l'autorità è sempre e comunque maschile. Per dirla con Lévi-Strauss, «la filiazione matrilineare è la mano del padre o del fratello che si stende fino al villaggio del cognato»⁵.

Secondo. Come intuibile da quanto detto sopra, in queste strutture di parentela c'è ben poco di «naturale»: la scacchiera, più che fotografare un dato di fatto o, per così dire, «di sangue», è il risultato di una vera e propria strategia politico-territoriale, risponde insomma a ragioni «di suolo»⁶. Essendo le ragioni del sangue (linee verticali) indistricabilmente intrecciate a quelle del suolo (linee orizzontali), l'intera scacchiera, nel suo complesso, è, per usare la categoria di Lévi-Strauss, più un artefatto culturale che un dato naturale (sia detto tra parentesi: l'antropologo qui gioca con le categorie di natura e cultura, che altrove sottopone a critica, consapevole che vanno prese con le pinze e non assunte in modo ingenuo).

Terzo. Le linee verticali delle filiazioni e le linee orizzontali delle alleanze disegnano delle caselle («padre», «figlio», «sorella», «zio», «suocero») ognuna delle quali è un ruolo definito da regole prestabilite e occupa una precisa posizione nell'economia dell'insieme. Essere «zio» significa avere determinati obblighi e prerogative (debiti e crediti simbolici): svolgere una certa funzione anziché un'altra in una determinata cerimonia, doversi relazionare alla sorella in un modo, ai figli della sorella in un altro, fare dei doni a *x* e riceverne da *y*, poter prendere moglie entro questa categoria di donne e non entro quest'altra. Detto in termini strutturalisti, la casella «zio» ha un puro valore posizionale: essa non è che l'insieme dei rapporti differenziali (debiti/crediti) con tutte le altre caselle. A guidare l'analisi di Lévi-Strauss è cioè la logica della disgiunzione inclusiva.

Di solito, giunti a questo punto della spiegazione, si cita De Saussure (ogni segno linguistico ha un puro valore posizionale determinato dal rapporto differenziale con tutti gli altri segni), molto amato dagli strutturalisti, ma andrebbe benissimo anche Hegel (il sillogismo disgiuntivo hegeliano, che i medievali chiamavano *modus tollendo ponens*, risponde alla medesima logica: «A è B» solo in quanto «A è o B o C o D» ma «A non è né C né D»). Qui però, trattandosi di antropologia, citiamo un'antropologa, che dice il medesimo in un linguaggio più «umano»: «Le persone sono integralmente costituite dalle loro relazioni»⁷. Ma come sono date queste relazioni? Con questa domanda ci avviciniamo al tema della simultaneità.

⁴ C. Lévi-Strauss, *Le strutture elementari della parentela* (1949), Feltrinelli, Milano 2010, p. 103.

⁵ Cfr. *ivi*, p. 179.

⁶ Come osservano Deleuze e Guattari, «i marxisti hanno ragione di ricordare che se la parentela è dominante nella società primitiva, essa è determinata ad esserlo da fattori economici e politici. E se la filiazione esprime ciò che è dominante pur essendo determinato, l'alleanza esprime ciò che è determinante, o meglio il ritorno del determinante nel sistema determinato di dominanza» (G. Deleuze, F. Guattari, *L'anti-Edipo. Capitalismo e schizofrenia* [1972], Einaudi, Torino 2002, p. 163).

⁷ M. Strather, *Parts and Wholes: Refiguring Relationships in a Post-Plural World*, in *Reproducing the Future*, Routledge, New York, p. 101.

Tutte le linee e tutte le caselle hanno un punto di propulsione: l'unione sessuale. Ogni unione è un punto in cui l'asse verticale e quello orizzontale s'incrociano e nuovamente si dipartono (nuovi figli, nuove alleanze). È in quel punto che, ogni volta, l'intera scacchiera si rigenera. Perciò, la regola che stabilisce chi può unirsi con chi determina le combinazioni possibili di linee e la distribuzione delle caselle sulla scacchiera (i ruoli e le regole che ne conseguono). In antropologia tale regola madre prende il nome di «proibizione dell'incesto» (la versione antropologica di ciò che, in termini psicanalitici, è la «castrazione simbolica»: vedi alla voce *Totem e tabù*).

Squadernando in oltre 600 pagine la mappa planetaria dei legami di alleanza e filiazione nelle diverse società (con un rigore e una lucidità di analisi davvero stupefacenti!), l'opera di Lévi-Strauss mostra come la proibizione dell'incesto sia l'unica regola presente trasversalmente presso tutte le popolazioni e civiltà, tanto da potersi considerare il fondamento universale della cultura umana⁸. Anzi, in rapporto alla tradizionale dicotomia natura/cultura (ogni cultura con le sue regole è sempre particolare, solo le leggi di natura sono universali) essa costituisce uno «scandalo»⁹, dice Lévi-Strauss, poiché, essendo una regola culturale ma con la stessa universalità delle leggi naturali, sembra doversi collocare sul crinale tra natura e cultura, o nel punto di conversione dell'una nell'altra. Pur trovando applicazioni differenziate, in tutte le società essa risponde sempre alla medesima istanza: si tratta di assegnare le donne secondo un principio di condivisione.

La proibizione dell'incesto, spiega infatti l'autore, «non è tanto una regola che vieta di sposare la madre, la sorella o la figlia, quanto invece una regola che obbliga a dare ad altri la madre, la sorella o la figlia. È la regola del dono per eccellenza»¹⁰. Essa va dunque intesa nel suo meccanismo generale, al di là delle peculiarità locali, secondo la logica della disgiunzione inclusiva, nel suo duplice funzionamento negativo-positivo (non solo per ciò che proibisce ma anche per ciò che permette): «Il fenomeno fondamentale che risulta dalla proibizione dell'incesto è il medesimo: a partire dal momento in cui io mi vieto l'uso di una donna, che così diviene disponibile per un altro uomo, c'è da qualche parte un uomo che rinuncia ad una donna che, perciò, diviene disponibile per me. Il contenuto della proibizione non si esaurisce nel fatto della proibizione: quest'ultima viene stabilita soltanto per garantire e fondare, direttamente o indirettamente, immediatamente o mediatamente, uno scambio»¹¹.

La proibizione dell'incesto, come la intende Lévi-Strauss, non è dunque una regola di contenuto quanto un puro principio formale (è infatti definita «regola in quanto regola»¹²), ossia il principio generatore della scacchiera e di tutte le sue caselle nel loro reciproco differenziarsi. Se l'unione sessuale è il punto di propulsione delle linee, laddove esse ogni volta si (ri)attualizzano, la proibizione dell'incesto è la loro virtualità (l'*olon*), la loro relazione in potenza e il loro principio di dispiegamento: è l'*evento* della scacchiera e la sua logica interna di distribuzione.

Si inizia allora a intuire in che senso le parti, le caselle della scacchiera, non esistano indipendentemente dall'*olon* che le istituisce. Se ne comprende la portata in questo commento di Viveiros De Castro alle *Strutture*: «Mia sorella è mia sorella *perché* è una sposa per qualcun altro: le sorelle non nascono come sorelle senza nascere al tempo stesso come spose; la sorella esiste *perché vi sia* la sposa; ogni “donna” è un termine – una metarelazione – costituita dalla relazione simmetrica tra le relazioni di “sorella” e di “sposa” (la stessa cosa, evidentemente, vale per gli “uomini”)»¹³. La consanguineità della sorella non è un dato biologico di base, ma è istituita: è un artefatto culturale, allo stesso titolo dell'affinità della sposa. Che i legami di parentela siano un artefatto interamente culturale è abbastanza ovvio nella nostra *cultura* – appunto! – dove, sin dal tempo dei romani, si può essere padri senza avere coi figli legami di sangue, ma qui si sta suggerendo altro. Posto che, se tutto è un «artefatto culturale», niente lo è (sicché è la stessa distinzione natura/cultura ad essere qui in questione), il punto è un altro, ossia che il legame di sangue (sorella) è dato per differenza dal legame di affinità (sposa) e viceversa. E questa differenza, che unisce disgiungendo, è istituita dalla proibizione dell'incesto, ossia dalla logica della disgiunzione inclusiva che dice: A è o B o C (o sorella o sposa). Le caselle non esistono l'una senza l'altra (inclusione) pur non essendo l'una l'altra (disgiunzione) ma tale relazione, a sua volta, non esiste se non *simultaneamente* alla relazione con tutte le altre caselle e con tutte le relazioni tra caselle: «È la relazione con l'altro sesso (quello tra me e mia sorella/sposa) che genera la mia

⁸ C. Lévi-Strauss, *Le strutture elementari*, cit., p. 46 e segg.

⁹ Ivi, p. 47.

¹⁰ Ivi, p. 617.

¹¹ Ivi, p. 99.

¹² Ivi, p. 90.

¹³ E. Viveiros de Castro, *Metafisiche cannibali. Elementi di antropologia post-strutturale*, ombre corte, Verona 2017, p. 114.

relazione con il mio stesso sesso (mio cognato)»¹⁴ e via procedendo per differenziazioni inclusivo-disgiuntive. Ciò significa: tutte le caselle della scacchiera non possono che darsi, virtualmente, in un colpo solo e la proibizione dell'incesto è questa virtualità nel suo farsi in atto, la differenza di potenziale che tutte le attraversa simultaneamente.

Musica

Come il gioco e gli scacchi, anche la musica è un tema onnipresente nell'opera di Lévi-Strauss: non occupa mai la scena (il nostro autore non ha mai svolto ricerche di etnomusicologia), accompagna piuttosto il suo pensiero come un basso continuo (in un senso, come vedremo, letterale: il basso continuo come ciò che, nella musica barocca, fornisce la *struttura armonica*).

Se ad esempio nel *Crudo e il cotto* troviamo un'analogia tra musica e mito¹⁵, in *Mito e significato* l'autore arriva a mostrare che alcuni miti sono costruiti «come una sonata, o una sinfonia, o un rondò o una toccata o una qualsiasi delle forme musicali che la musica in effetti non ha inventato, ma preso inconsapevolmente a prestito dalla struttura del mito»¹⁶, fornendo anche un'esemplificazione di questa analogia strutturale attraverso il confronto tra una certa categoria di miti e la fuga di Bach. Ma, al di là di queste citazioni e fugaci analogie, la musica sembra rivestire un ruolo fondamentale nel modo in cui Lévi-Strauss *pensa*. Nel modo in cui pensa, ad esempio, le strutture elementari della parentela, ossia la nostra scacchiera (e, in generale, qualsiasi struttura). Ciò detto, andiamo con ordine.

Della scacchiera, la proibizione dell'incesto è, dicevamo, principio generatore, *evento, olon*, costituendo in questo senso il fondamento universale della cultura umana (o, se ben s'intende Lévi-Strauss, fondamento della stessa differenza natura/cultura). Ma questa «regola in quanto regola», che attraversa come una differenza di potenziale tutte le caselle, a sua volta, da dove deriva?

Domanda impertinente, che chiede del fondamento del fondamento. Di solito, giunti a questo punto, si invoca il buon Dio (o forse Shiva?).

È ciò che fa ad esempio Borges alla fine della sua poesia sugli *Scacchi*: se i pezzi sono mossi dai giocatori, i giocatori sono a loro volta prigionieri d'una loro scacchiera «fatta di nere notti e bianchi giorni», quali pedine nelle mani di Dio. Sulla nostra scacchiera, se le pedine del dono (*in primis* la donna) sono scambiate da una casella all'altra, gli uomini che le muovono sono a loro volta incasellati (sono appunto «caselle», ossia ruoli) dentro una logica più grande di loro, che non governano ma che li governa (la proibizione dell'incesto quale principio formale inclusivo-disgiuntivo che distribuisce tutte le caselle e le loro relazioni). Ed ecco la domanda impertinente di Borges:

Dio muove il giocatore, e questi il pezzo.
Che dio dietro di Dio la trama inizia
di tempo e sogno e polvere e agonia?

Ecco, questa mossa di Borges non è la mossa di Lévi-Strauss. Rinviando a una trascendenza, il gioco del rinvio può proseguire all'infinito, come ironicamente suggerisce Borges (c'è sempre una scacchiera dietro la scacchiera). Non è così che pensa l'antropologo strutturalista, non è questa la sua *Stimmung*, non è questa la tonalità in cui la musica suonerebbe al suo orecchio. Non è questo *l'uno dei molti*, come lo pensa Lévi-Strauss, questo è semmai *l'uno e i molti*, alla maniera del *Parmenide* di Platone (che costringe infatti i suoi personaggi a moltiplicare le ipotesi all'infinito, sino a chiudere in aporia).

Come pensa Lévi-Strauss? Qual è invece la sua mossa?

Si è spesso detto che, nel suo “positivismo” orizzontale (piuttosto che verticale), sincronico (piuttosto che diacronico), ortogonale (piuttosto che algebrico), Lévi-Strauss tagli via la trascendenza (se Lévinas definisce *Tristi tropici* «il libro più ateo che sia stato scritto nei nostri tempi», Lacan ritiene addirittura che l'autore provi per la trascendenza «paura e avversione»). Si misurerebbe qui tutta la sua distanza da Mauss e, più in generale, dalla Scuola sociologica di Durkheim e dal primato che essa accorda al religioso (*Le struttu-*

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ «Il confronto con la sonata, la sinfonia, la cantata, il preludio, la fuga, ecc. permetteva di accertare facilmente che in musica erano sorti dei problemi di costruzione analoghi a quelli sollevati dall'analisi dei miti» (C. Lévi-Strauss, *Il crudo e il cotto* (1964), Il Saggiatore, Milano 1966, p. 31).

¹⁶ *Id.*, *Mito e Significato* (1978), Il Saggiatore, Milano 1980, p. 62.

re elementari della parentela è, in tutto e per tutto, un controcanto alle *Forme elementari della vita religiosa* di Durkheim). Non è del tutto vero (o è, quanto meno, una grossolana semplificazione).

Durkheim, Mauss, Lévi-Strauss: tutti e tre concordano sul principio generale per cui «l'unità del tutto è più reale di ciascuna delle sue parti» (un motto che i tre sembrano passarsi di mano in mano), ma nel concepire questo «tutto» le prospettive divergono, o forse diverge il ruolo che tra queste esso vi gioca. In che senso? Si può cogliere tale divergenza confrontando il modo in cui Mauss e Lévi-Strauss intendono il simbolico, ossia la dinamica dello scambio e il suo fondamento.

È vero, c'è in Mauss una tensione verticale che Lévi-Strauss sembra sempre voler ricondurre a un piano orizzontale. Nel primo questa tensione è sempre sul punto di bucare la scacchiera in direzione della trascendenza (à la Borges): nel *Saggio sul dono* Mauss non solo stabilisce un'analogia tra dono e sacrificio, ma vede in quest'ultimo – inteso come scambio rituale tra uomini e dèi – il modello originario da cui deriva ogni forma di scambio tra gli uomini¹⁷. E se anche la scacchiera maussiana è un circuito di debiti e crediti, non è del tutto illecito vedervi all'opera una sorta di «debito primordiale» (cui l'uomo corrisponderebbe col sacrificio).

Viceversa, in Lévi-Strauss gli déi sono sempre caselle interne alla scacchiera¹⁸ e, quando si tratta di spiegare il simbolico, l'autore lo riconduce ogni volta a un principio di reciprocità: che cos'è la proibizione dell'incesto che anima la scacchiera nel suo gioco dinamico di debiti e crediti? Una «regola di reciprocità»¹⁹. Questa «regola in quanto regola» l'abbiamo anche definita «differenza di potenziale» e, quando l'antropologo strutturalista riprende quest'espressione da Mauss²⁰, subito la declina in termini di eccesso o sovrabbondanza (sovrabbondanza del significante sul significato, giusto per scomodare nuovamente De Saussure). Piuttosto che una mancanza e un «debito primordiale», ad animare la scacchiera lévi-straussiana troviamo una sorta di eccedenza, come un surplus di corrente elettrica che mette in moto l'intero sistema.

C'è dunque una trascendenza? Forse, ma come intenderla? Come concepire questa scarica di corrente nel suo dispiegarsi inclusivo-disgiuntivo? Si sarebbe tentati di immaginarla come un fulmine che attraversa e dà vita a tutte le caselle istituendole nei loro rapporti differenziali. Proponiamo invece un'altra immagine che forse coglie meglio il nodo in questione: non il fulmine, ma il lampo. Se i fulmini scendono dall'alto verso il basso (e, come noto, li invia Zeus), il lampo è invece simultaneo in tutte le direzioni. Che significa tutto ciò? Detto fuor di metafora, non: Lévi-Strauss taglia via la trascendenza; piuttosto: nel suo modo di pensare, la trascendenza è immanenza. Shiva, anziché Zeus. Un lampo, anziché un fulmine.

La questione, allora, non è quella di un supposto primato del verticale sull'orizzontale, piuttosto che dell'orizzontale sul verticale, la questione semmai è *come leggere* il verticale e l'orizzontale. E qui veniamo al punto: bisogna leggerli come una partitura musicale. È quanto da Lévi-Strauss suggerito in un lungo ma illuminante esempio che forse chiarisce, in un lampo, il nesso tra scacchi (linee orizzontali-verticali), musica e simultaneità:

«Immaginiamo alcuni archeologi del futuro, caduti da un altro pianeta quando ogni vita umana sarà già scomparsa dalla superficie della Terra e che scavino nel posto dove si trovava una nostra biblioteca. Questi archeologi ignorano tutto della nostra scrittura, ma cercano di decifrarla, il che presuppone tanto per cominciare la scoperta che l'alfabeto che noi stampiamo si legga da sinistra a destra e dall'alto in basso. Eppure, una categoria di volumi resterà indecifrabile in questa maniera. Saranno le partiture d'orchestra, conservate nella sezione di musicologia. Quegli scienziati si accaniranno probabilmente a leggerne le righe una dopo l'altra, cominciando dall'alto della pagina e considerandole tutte in successione; poi, si accorgeranno che certi gruppi di note si ripetono a intervalli, in maniera identica o parziale, e che certi contorni melodici, apparentemente lontani fra loro, presentano analogie. Allora, forse, si chiederanno se quei contorni, anziché essere affrontati in ordine successivo, non debbano invece essere considerati come elementi di un tutto, da considerare globalmente. Avranno allora scoperto il principio di quel che chiamiamo armonia: una partitura di orchestra ha senso solo se letta diacronicamente se-

¹⁷ M. Mauss, *Saggio sul dono*, in id., *Teoria generale della magia*, cit., p. 178.

¹⁸ Cfr. C. Lévi-Strauss, *Antropologia strutturale* (1964), il Saggiatore, Milano 2015, pp. 192-193.

¹⁹ Id., *Le strutture elementari*, cit., p. 99.

²⁰ «Differenza di potenziale» è l'espressione utilizzata da Mauss per spiegare il *mana* (cfr. M. Mauss, *Saggio di una teoria generale della magia* in id., *Teoria generale della magia*, cit., p. 123) e ripresa da Lévi-Strauss nella sua *Introduzione*, facendola slittare dal *Saggio sulla magia* al *Saggio sul dono*, giacché entrambi, nella lettura che né dà lo strutturalista, hanno a tema l'*olon*, la «totalità non percepita».

condo un asse (una pagina dopo l'altra, da sinistra a destra), ma, nello stesso tempo, sincronicamente secondo l'altro asse, dall'alto in basso»²¹.

In *Teoria e pratica del foglio-mondo* Carlo Sini rimprovera a Hegel che la logica del sillogismo disgiuntivo (quella stessa logica che è all'opera nelle strutture di Lévi-Strauss e che in Hegel è «qualcosa di simile alla verità del mondo e di Dio»²²), non la si può scrivere. Almeno non nei caratteri alfabetici. E come altrimenti scriverla? Come una partitura musicale. Così pare pensare Lévi-Strauss: la musica, spiega infatti altrove, ha «sempre praticato una via mediana tra l'esercizio del pensiero logico e la percezione estetica»²³. L'unica via, potremmo concludere, per comporre impossibili (il verticale e l'orizzontale), farli vibrare in un lampo e risuonare simultaneamente, permettendo così di udire *l'uno dei molti*.

(10 novembre 2017)

²¹ C. Lévi-Strauss, *Antropologia strutturale*, cit., p. 184.

²² C. Sini, *Teoria e pratica del foglio-mondo*, Laterza, Roma-Bari, p. 140.

²³ C. Lévi-Strauss, *Il crudo e il cotto* (1964), Il Saggiatore, Milano 1966, p. 30.